

Via de' Pilastrri. Giorno della Memoria, un esponente della comunità ebraica allontana la matrice antisemita

«La bomba? Lotta tra ebrei» indagini sulle faide personali

Inquirenti al lavoro sulle frizioni tra gli ultra-ortodossi Lubavitch, proprietari della Chabad house presa di mira, e la corrente moderata. Il ritardo nel dare l'allarme causato dal divieto di usare il telefono il sabato

C. Bozza - S. Brogioni
firenze@ifirenze.it

«Macchè antisemitismo. E' tutto da ricondurre ai contrasti personali interni tra la comunità fiorentina ed i Lubavitch, alcuni ebrei ultra-ortodossi che frequentano solo saltuariamente la sinagoga di via Farini».

A spiegare i motivi che possono aver portato a posizionare la bomboletta di gas da campeggio ritrovata sabato 17 gennaio davanti alla "Chabad house" di via de' Pilastrri 48 (il punto di riferimento che i Lubavitch hanno in ogni città importante per ospitare i propri seguaci) è un autorevole esponente della comunità ebraica fiorentina, circa mille persone in tutto, che, nel Giorno della Memoria, intende far luce sull'episodio dell'ordigno. Una fonte che vuol rimanere anonima, le cui dichiarazioni trovano però importante riscontro tra gli inquirenti che stanno indagando sul ritrovamento dell'ordigno in un giorno sacro per gli ebrei. Gli 007 avevano pensato in un primo momento che la "bomba", dotata di un innescò abbruciacciato non tale però da far esplodere il gas contenuto all'interno, fosse riconducibile ad un atto antisemita legato ai sanguinosi attacchi di Israele in atto nella Striscia di Gaza. Un'ipotesi investigativa più che plausibile, seguita d'istinto, ma poi quasi subito abbandonata per seguire a pieno ritmo la pista che fa ricondurre il ritrovamento ad una vendetta personale di qualcuno che ha avuto dei contrasti con gli ebrei ultra-ortodossi Lubavitch; ipotesi avvalorata anche dall'assenza di una rivendicazione della bomba, fatto piuttosto anomalo nel caso si fosse trattato di una matrice politica. Un contesto delicatissimo quello fiorentino, in cui coesistono con difficoltà due modi diversi di concepire e praticare la religione ebraica. Da un lato la quasi totalità della comunità guidata da Joseph Levi, rabbino della sinagoga di via Farini, dall'altro appunto gli "hassidim", l'anima



► I carabinieri durante le operazioni di rimozione dell'ordigno alla Chabad house

più rigorosa dell'ebraismo, segnati da una religiosità fortissima, quelli che di sabato per "shabbat" non accendono la luce e non prendono neanche l'ascensore. I gravi contrasti nella manciata di metri tra via Farini e via de' Pilastrri iniziano nel 2000, quando Eli Borenstein, uno dei più influenti leader del movimento internazionale Lubavitch in Italia, acquista il fondo di una merceria per aprire appunto la Chabad house (al cui interno c'è solo un mucchio di cianfrusaglie) in un punto però strategico e di grande visibilità per attirare potenziali "hassidim". Questi ebrei di Firenze sono appunto "Lubavitch", una costola dell'"hassidismo" che prende nome e antiche tradizioni dalla cittadina russa di Lubavitch, rasa al suolo nel '41 dai nazisti. Caftano nero, boccoli a cavaturacciolo e Borsalino (nero) in testa, arrivano da tutto il mondo per incontrare il leader Borenstein, che però sta a Bologna (dove ha ricevuto un altro avvertimento) e di solito arriva a Firenze solo una volta a settimana (il sabato appunto) per ospitare e ristorare gli aderenti al suo movimento.

UN GIORNO sacro il sabato, in cui oltre al divieto di camminare a lungo, preparare cibo e fare molte altre cose, è vietato persino telefonare: per questo, curiosamente, Borenstein ha avvertito i carabinieri solo al tramonto, quando il "shabbat" si era concluso, nonostante si fosse accorto dell'ordigno già dalla mattina. «Si spera in una pacifica convivenza, ma vedere i Lubavitch che in via dei Pilastrri fuori dalla sinagoga fanno proselitismo tra i turisti ebrei americani non sembra gradito alla comunità», scriveva *Repubblica Firenze* in un reportage pubblicato poco dopo l'arrivo dei Lubavitch in città. Un mancato gradimento, poi degenerato in un conflitto tra i due gruppi, che però fa solo da sfondo all'atto intimidatorio del 17 gennaio, che potrebbe essere figlio di dissapori personali. ■